C'è tanto bisogno di preghiera e di penitenza per implorare la grazia della conversione e la fine delle tante guerre nel mondo.

Papa Francesco

Sui social l'aggressiva violenza verbale Un dialogo senza guardarsi negli occhi

Le nostre voci

di Marina Corradi

Di persona, ci si sente responsabili di ciò che si dice. E soprattutto si guarda l'altro che a sua volta ci guarda. Ecco perché in Rete i commenti a volte diventano un vento di parole vuote

Pochi giorni fa i genitori di T., la bambina di sedici mesi morta nell'Aretino perché dimenticata in auto sotto al sole, hanno dovuto chiudere i loro profili Facebook perché sommersi, dopo la tragedia, da una valanga di insulti. La Procura di Arezzo ha chiesto alla Polizia postale una valutazione dei messaggi: dal "Dovevi lavorare di meno e pensare di più a tua figlia" al "Non sei una madre" fino al "Dovresti ucciderti". Potrebbero esserci gli estremi per un'indagine per minacce, diffamazione, addirittura per istigazione al suicidio. Non è certo la prima volta che una bolla opaca di aggressività esplode sui social. In una circostanza come quella di Arezzo però il fenomeno si mostra in tutta la sua valenza abnorme. Insulti a due genitori provati dalla peggiore delle tragedie, a una madre annientata dall'esito di una tremenda amnesia. Che cosa porta tanti a parlare con leggerezza o addirittura a offendere sui social, da dove viene questa oscura aggressività?

Il caso di Arezzo è il vertice della drammaticità, ma senza arrivare a tanto basta andare sulla pagina Facebook di un giornale per notare, nelle reazioni alle notizie, una gran fretta di dire la prima cosa che passa in testa, di emettere giudizi sommari, di commentare su argomenti che evidentemente non si conoscono, fino a arrivare al sarcasmo aspro o agli insulti. Se c'è un naufragio di migranti spesso non manca quello che dice: «Lasciateli andare a fondo». E così via. Gli interventi pacati, meditati, articolati, non sono molti. È come un muro il social network, su cui incidere i propri graffiti. D'istinto: ciò che sale, anche, dalle viscere.

Forse la ragione sta nell'avere ormai tutti sempre in mano uno smartphone, e dei momenti vuoti? Sul tram, sul treno che riporta a casa si legge e si digita in fretta. Magari è un modo per "esserci", per sentirsi parte di una comunità. Ma, e l'aggressività, e la spietatezza, come nel caso della bambina morta? Forse una oscura frustrazione, una non cosciente rabbia verso l'universo, che sbocca nella piccola "libertà" di scrivere qualcosa senza apparire. Senza firmare con nome e cognome, senza essere, almeno in molti casi, identificabili.

Perché di persona, certe cose non si oserebbe dirle. Di persona, ci si sente responsabili di ciò che si dice. E soprattutto si guarda l'altro negli occhi, e i suoi occhi ci guardano. E forse, al di là degli insulti, è proprio questa vaghezza, questa collettiva irresponsabilità che fa, a volte, dei commenti sui social un vento di parole vuote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro Avvenire,
la sempre crescente diffusione e l'uso smodato dei social network ci hanno ormai abituati alla frenesia di comunicare la propria opinione, su qualsivoglia argomento, da cui in pochi sembrano essere immuni. Pur di dire qualcosa e pur di dirlo con la massima urgenza, gli internauti popolano la rete con dichiarazioni spesso sgrammaticate, mancanti ovvero ridondanti di punteggiatura e di maiuscole, che a loro volta possono generare sequele di commenti altrettanto frettolosi e scomposti, accompagnati da faccine che sintetizzano ancor più velocemente gli stati d'animo. Qualcuno, dopo quell'impulso irresistibile, torna sui suoi passi, modifica il tono o il testo del suo messaggio, magari lo cancella o chiede scusa. Apparentemente senza conseguenze effettive né reale dibattito, perché siamo tutti già pronti per il prossimo annuncio perentorio.

Paolo Izzo
Roma

LA POESIA

La particola

lei è rotonda come una moneta
ma il fatto è di teologica ironia,
grande una mezza bocca spalancata,
spessa quanto una stoffa in fresca seta.
la sua forma il buon giotto ha emozionato,
la coniano col pane di farina
di quella che dà l'asma dei fornai
ma benedetta si fa il cielo intero,
tutto divino, che non smette mai.

Guido Oldani (inedito)

«Meno appalti ai privati e usare l'elisoccorso dei Vigili del Fuoco»

Scripta manent

Caro direttore,
la vicenda della donna coperta di formiche ricoverata all'ospedale San Paolo di Napoli ha destato scalpore, ma come sempre si rischia che venga dimenticata tra le tante dichiarazioni politiche prive di reale soluzione dei problemi. Non entro nel merito delle responsabilità personali di questa triste vicenda, che dovrà valutare chi di dovere, ma come sindacato dei Vigili del fuoco vorrei far notare che molte Regioni, se da una parte piangono penuria di fondi, dall'altra stanno spendendo decine e decine di milioni di euro nei servizi di elisoccorso sanitario affidati a ditte private che potrebbero in gran parte essere risparmiati e reinvestiti in migliori servizi sanitari e di soccorso.
La nostra ricetta è semplice: diminuire il numero degli appalti ai privati e usare un solo elicottero di Stato dove oggi se ne usano due che tradotto vuol dire unificare il servizio di elisoccorso sanitario regionale con il servizio di elisoccorso tecnico statale dei vigili del fuoco. La Liguria è l'unica Regione in Italia che da tempo attua questo modello di elisoccorso tecnico-sanitario integrato con medici del servizio sanitario e pompieri aerosoccorritori che operano su un unico elicottero dei Vigili del fuoco, eccellenza riconosciuta con costi finali molto inferiori rispetto ai privati. In altre Regioni i costi del servizio sono alle stelle e a volte servono due elicotteri se la persona deve essere recuperata, ma non si può atterrare: quello dei Vigili del fuoco per salvarlo e quello del servizio sanitario per trasportarlo in ospedale. Attraverso il vostro autorevole quotidiano chiedo di far arrivare ai ministri Lorenzin e Minniti e ai presidenti delle Regioni questa proposta quale utile occasione per coniugare risparmio ed efficienza e aggiungere così un non piccolo tassello verso il tanto auspicato miglioramento dei servizi sanitari e di soccorso. Quando assistiamo ai casi di malasanità giustificati poi politicamente con la mancanza di fondi facciamoci un esame di coscienza ...

Antonio Brizzi
Segretario Generale
sindacato Conapo Vigili del Fuoco

Negli Usa «Nejm» contesta lo strumento di legge

DAT, SENSATE NELLA CURA NON TRASFORMATE IN NORMA

di Gian Luigi Gigli*

Caro direttore,
se, come sembra, la legislatura è destinata a concludersi alla sua scadenza naturale e cioè agli inizi del prossimo anno 2018, è verosimile che Pd e 5Stelle tornino ad allearsi per far passare anche in Senato (e senza modifiche) la legge sulle Dat. Il bello o il triste, come sempre, è che i corifei delle "conquiste civili indispensabili per il Paese" arrivano con anni di ritardo sul dibattito internazionale, quando il pendolo della storia sta muovendosi in direzione opposta. È accaduto per l'aborto, sta accadendo per le Dat. È della scorsa settimana la pubblicazione di un importante articolo sull'autorevolissima rivista statunitense *New England Journal of Medicine* (Nejm) nel quale si propone di ripensare il concetto stesso di "testamento biologico", sottraendo la materia all'ambito legale, per riportarla nel contesto clinico. Il titolo dell'articolo contiene un chiaro invito e un programma: «Delegalizzare le direttive anticipate di trattamento - Facilitare la pianificazione delle cure». Quarantuno anni dopo l'approvazione in California della prima legge sul testamento biologico, gli autori sostengono che le formalità legali che avvolgono le Dat creano due principali problemi. Il primo è la burocratizzazione delle procedure, con necessità di testimoni, autenticazione di firme, utilizzazione di modelli predisposti. Si tratta di aspetti formali che creano una barriera soprattutto per i pazienti in più gravi condizioni e per l'attualizzazione del contenuto delle disposizioni ai mutamenti del contesto clinico. Il secondo e più importante aspetto negativo è che il modello di tipo giuridico ha finito per spostare la materia dagli ambulatori medici agli studi degli avvocati, dando ai pazienti l'illusione che le Dat possano esaurire il processo decisionale. Invece, anche quando gli avvocati incoraggiano i pazienti a discutere le loro direttive con medici e familiari, le zone di grigio restano inevitabilmente presenti, soprattutto al mutare delle circostanze cliniche. Il paziente magari ne discute con il suo medico, ma non necessariamente aggiorna le Dat, affinché riflettano sottili cambiamenti nelle sue preferenze e nelle sue convinzioni. La redazione delle Dat in ambito clinico consentirebbe anche il loro automatico inserimento nelle cartelle cliniche elettroniche, permettendo al medico di tenerne conto in tempo reale nel suo ragionamento clinico.
Secondo gli studiosi della Università di Pennsylvania, non vi sono neanche evidenze che la formalizzazione giuridica riduca i contenziosi in sede giudiziaria. Al contrario gli aspetti formali possono facilitare le dispute, anche perché, indipendentemente da chi ne predispone il testo, «le Dat raramente sono sufficienti a guidare con appropriatezza le decisioni in tutte le sfumature» che la clinica inevitabilmente propone.
L'invito, dunque, è a sottrarre le direttive all'ambito legale, come condizione necessaria per integrarle meglio nell'ambito clinico, aumentando la probabilità che i desideri del paziente possano essere soddisfatti. Senza dimenticare che l'attuale sistema finisce per esporre a maggiori rischi i pazienti che, a causa delle barriere legali, rinunciano a documentare le proprie preferenze. La conclusione dell'articolo è chiara: sottrarre le Dat dall'ambito giuridico delegalizzandole, per trasformarle in «strumenti più fluidi, dinamici e accessibili con cui promuovere le preferenze dei pazienti nella pianificazione delle cure».
I temi del dibattito in corso negli Usa sono stati in qualche modo oggetto della discussione della legge alla Camera. Gli appelli a riportare il processo decisionale alla clinica, ai suoi concetti di appropriatezza e proporzionalità delle cure, non hanno, tuttavia, trovato ascolto, fino al paradosso di definire per legge l'idratazione e nutrizione come "terapie", indipendentemente dal loro significato nello specifico paziente.
Il Senato, tuttavia, potrebbe fare ancora in tempo a tenere in considerazione le critiche allo strumento delle Dat avanzate sul Neym, salvando invece l'articolo della legge sulla pianificazione delle cure. Così, almeno, eviteremmo la figura dei provinciali che rincorrono l'orologio delle mode.

**neurologo, deputato e presidente del Movimento per la vita italiano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it Fax 02 6780522
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

UN ESAME DI STATO CHE NON HA GRAN SENSO

Caro direttore,
l'esame di Stato anche quest'anno non ha gran senso, perché non si capisce se voglia verificare le capacità di analisi o quelle di sintesi. Gli si dovrebbe chiedere una sola cosa: di valutare se i ragazzi sanno rielaborare criticamente ciò che hanno appreso e se sanno essere creativi nel rapporto con la realtà. Per ottenere questo, ci vogliono insegnanti che li sappiano indirizzare e studenti e studentesse che si preparino non ripassando tutto, ma mettendo alla prova la loro criticità. Ogni insegnante dovrebbe far sue le parole di don Luigi Giussani: «Noi vogliamo – e questo è il nostro scopo – liberare i giovani: liberare i giovani dalla schiavitù mentale, dalla omologazione che rende schiavi mentalmente degli altri. Fino dalla prima ora di scuola ho sempre detto: non sono qui perché voi riteniate come vostre le idee che vi do io, ma per insegnarvi un metodo vero per giudicare le cose che io vi dirò. E le cose che io vi dirò sono un'esperienza che è l'esito di un lungo passato: duemila anni» (Luigi Giussani, *Il rischio educativo*). L'esame di stato deve verificare se uno studente o una studentessa ha imparato questo metodo e se in questo modo ciò che ha studiato è diventato suo, è stato personalizzato. Punto e stop, il resto è inutile!

Gianni Mereghetti
insegnante

DELUSO DA TUTTE LE FORZE POLITICHE

Caro direttore,
a proposito della intervista ad "Avvenire" di Ernesto Galli della Loggia (3 giugno 2017), siamo certamente in una fase di crisi profonda e senza per ora vedere la via d'uscita, come lei dice. Per la mia età ho vissuto gli entusiasmi della libertà e della democrazia, ma ora sono deluso da tutte le forze politiche che hanno mostrato episodi di corruzione a tutti i livelli. Pensi solo alle proposte della nuova legge elettorale: a mio avviso se si volesse veramente valorizzare il voto degli italiani si introdurrebbe come prima cosa il vincolo di mandato. Nessun politico ne parla, perché tutti desiderano continuare a fare i soliti giochetti. Pensi al vitalizio, vero insulto per i lavoratori: già tutto sepolto. Anch'io non so quale possa essere la strada da intraprendere, ma penso che non si possa più stare con le attuali proposte.

Santo Bressani

BRUNI, UNA BELLA PAGINA SULLA PROFEZIA

Caro direttore,
vorrei ringraziare Luigino Bruni del suo articolo sulla «mitezza diversa», comparso su "Avvenire" di domenica 11 giugno 2017. Comprendo bene cosa voglia dire. Stringe sempre il cuore e non dà pace il vedere lo spreco di vite (anche religiose). E queste sue parole centrano appieno il momento storico della Chiesa (e della società): formare ed educare è permettere alla Parola di raggiungerci, di questa vivere e questa portare. Quante dinamiche oggi presenti non conducono a questo ma sembra alimentino un eterno spreco di esistenze? E in nome di chi poi? D'altro canto, scrutando le coscienze, quale gioia quando una persona giunge a cogliere il proprio "nome" per come *Adonai* l'ha pensato, chiamato, visto. E poi formato e intessuto nel grembo materno (Is 49,5; Ger 1,5). E in base a questo poi decidere come vivere, nonostante le cadute. Ringrazio davvero il professor Bruni per questa sua bella pagina sulla profezia.

padre Piergiacomo Zanetti sj
Cagliari

SEGUE DALLA PRIMA

UN RECORD NON BASTA

Il secondo è invertire la rotta di un sistema che alimenta la corsa al ribasso sui costi del lavoro incidendo negativamente sulla dignità delle persone. Su questo fronte miglioramento dell'infrastruttura informativa, forza organizzata del "voto di portafoglio" di consumi e risparmi e rimodulazione dell'Iva per premiare le filiere ad alta dignità di lavoro appaiono direzioni fondamentali da perseguire. Il terzo è ridare dignità agli scartati e agli esclusi, favorendo il reinserimento nel mondo del lavoro (la gestione ottimale del Reddito d'inserimento appena varato dal governo appare da questo punto di vista d'importanza fondamentale). Il quarto è la promozione di tutto quel nuovo fronte dell'economia rappresentato dall'insieme di arte, cultura, turismo, storia e biodiversità naturale di cui il nostro Paese è ricchissimo e che ancora non riusciamo a valorizzare appieno. Nelle economie del futuro la creazione di valore sarà sempre più realizzata non attraverso la produzione di beni di prima necessità, ma attraverso la capacità di combinare con la fornitura di beni e servizi valori simbolici ed esperienze in grado di soddisfare la domanda di generatività dei cittadini. E su questo ambito per ricchezza di eredità e tradizione l'Italia ha e avrà molto da dire.

Leonardo Becchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libertà vera, ma diritto-dovere di discernimento giudizioso

Lupus in pagina

di Gianni Gennari

«Libertà, ch'è sì cara...». Sì, ma non vuol dire che tutto è uguale a tutto e vale anche per le religioni e, nel caso, per la Bibbia. Se per esempio ("Corsera", 13/6, p. 49) trovi una «regista spagnola, drammaturga e interprete dei suoi lavori, rinomata per il suo spirito anarchico e provocatore», che utilizzando il libro della Genesi (6, 6-7) rappresenta «la perdita e riconquista della bellezza» parlando di Dio stesso che «nauseato della malvagità dell'uomo decide di distruggere quel che ha creato», mentre lei dichiara solenne «faccio mia l'ira di Dio, l'odio per la violenza che ci circonda», e poi vedi in foto lei che tutta sorridente «propone una soluzione poetica del fascino che prova per il Cristianesimo», ma non teme «l'accusa di blasfemia» perché «non crede nella religione della Chiesa» e conclude solenne che «la vera religione è solitudine», hai il diritto di pensare che le sue idee sono strane. Libertà sua, e libertà tua! Capita anche altrove, ma in modo più colto, per esempio su "Repubblica" (12/6, p. 34) quando leggi che per Lucio Villari, storico di gran vaglia, «Lo "Spirito" della Pentecoste è lo stesso che uni i costruttori biblici», con riferimento esplicito alla Pentecoste cristiana festeggiata di recente anche nella liturgia, hai il diritto-dovere di non essere d'accordo. Dire che la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e su Maria nel Cenacolo, dopo la Resurrezione, è come il recupero della Torre di Babele, e accompagnare l'idea con citazioni ripetute e diverse da testi diversi per storia e contenuti può essere fascinoso, ma resta il vuoto della realtà che la fede ci propone proprio con l'invio dall'alto dello Spirito Santo, Dio «dentro di noi», dono del Padre, Dio prima e davanti a noi, e del Figlio, Dio con noi nella storia. Libertà per tutti dunque, con rispetto e riserva di giudizio cordiale, fraterno e... libero anch'esso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La forza del Vangelo che aiuta nelle difficoltà

Il santo del giorno

di Matteo Liut

Vito

La fede guarisce e trasforma, perché cambia nel profondo la vita e il cuore, vince la sofferenza, ci rende più grandi dei nostri limiti. Per questo la devozione popolare tiene in maniera particolare ai santi cosiddetti "ausiliatori" come san Vito: sono la testimonianza più semplice e concreta della forza del Vangelo che aiuta nelle difficoltà. Del giovane martire ricordato oggi dalla liturgia l'unico dato biografico certo è il martirio avvenuto in Lucania. Una Passio, però, narra di un ragazzo nato in Sicilia, figlio di un pagano ma allevato da una donna e un uomo cristiani. Il padre non accettò l'adesione di Vito alla fede e lo fece arrestare, sperando che abiurasse. Ma il suo gesto non servì a nulla e il ragazzo fuggì con la nutrice e il maestro cristiano in Lucania. A Vito vengono attribuiti numerosi prodigi in vita e per questo è tra i santi ausiliatori.
Altri santi. Sant'Amos, profeta (VIII sec. a.C.); beato Luigi Maria Palazzolo, sacerdote (1827-1886).
Letture. 2Cor 3,15-4,1.3-6; Sal 84; Mt 5,20-26.
Ambrosiano. Dt 8,2-3.14b-16a; Sal 147; 1Cor 10,16-17; Gv 6,51-58.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wNi0xNVQxMDo0ODoxNSMjI1ZFUg==